

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario (A). Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 10/10/2026 | Attualità

*O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio,
donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare
qual è la speranza della nostra chiamata, e nessun uomo abbia mai
a rifiutare il banchetto della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

(MR3, XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A, Colletta)

La liturgia della Parola di questa [XXVIII Domenica del Tempo Ordinario \(A\)](#), ci conduce dall'immagine della vigna, che ha accompagnato le domeniche precedenti, a quella del banchetto nuziale. Attraverso questo simbolo, la Scrittura annuncia il progetto di salvezza di Dio, che desidera radunare l'intera umanità nella comunione con lui. Il banchetto diventa così il segno della gioia messianica, della riconciliazione e della vita eterna, ma anche della responsabilità con cui ciascuno è chiamato a rispondere all'invito del Signore.

Nella prima lettura, il profeta Isaia annuncia un banchetto preparato da Dio per tutti i popoli, senza alcuna esclusione. È l'immagine di una salvezza universale, nella quale il Signore eliminerà la morte e asciugherà le lacrime da ogni volto. Questa promessa, che manifesta la fedeltà di Dio alla sua alleanza, trova nella Pasqua di Cristo il suo compimento decisivo. Il salmo responsoriale riprende il tema attraverso l'immagine del Signore come pastore che accompagna il suo popolo e prepara una mensa abbondante. Anche nelle difficoltà della vita, il credente può affidarsi alla sua presenza, certo che la bontà e la fedeltà divine non vengono mai meno.

Nella seconda lettura, san Paolo testimonia questa fiducia attraverso la propria esperienza: «Tutto posso in colui che mi dà la forza». L'Apostolo ha imparato a vivere nell'abbondanza e nella povertà, riconoscendo in Cristo il sostegno della propria esistenza. La solidarietà manifestata dai Filippesi diventa inoltre espressione concreta di quella comunione fraterna che nasce dalla fede e si traduce nella condivisione.

Il Vangelo di Matteo presenta la parabola del banchetto preparato da un re per le nozze del figlio. Di fronte al rifiuto dei primi invitati, il re manda i suoi servi lungo le strade affinché chiamino tutti, buoni e cattivi. L'invito rivela la gratuità dell'amore di Dio, che non si lascia scoraggiare dall'indifferenza e continua a cercare l'uomo. Tuttavia, la conclusione della parabola, con l'episodio dell'invitato privo dell'abito nuziale, ricorda che accogliere la chiamata comporta una risposta autentica. La veste richiesta non è un segno esteriore, ma rappresenta la vita nuova in Cristo, ricevuta nel Battesimo e chiamata a manifestarsi nella conversione e nella carità. La salvezza è dono gratuito, ma non può essere accolta senza lasciarsi trasformare dalla grazia.

Queste immagini trovano il loro significato più profondo nella celebrazione eucaristica. Ogni

domenica la Chiesa viene convocata alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo, anticipazione sacramentale del banchetto eterno. La comunione con il Signore diventa così sorgente di una vita rinnovata e impegno a rendere visibile, nelle relazioni quotidiane, la fraternità che l'Eucaristia genera.

È soprattutto la colletta propria dell'anno A a offrire una sintesi liturgica della Parola proclamata. La preghiera si apre con l'invocazione: «O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio». La Chiesa riconosce così che l'iniziativa della salvezza appartiene a Dio, il quale convoca tutti gli uomini alla comunione con Cristo. L'assemblea liturgica diventa segno di questo raduno universale, destinato a trovare il suo pieno compimento nel Regno.

La richiesta successiva, «Donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata», introduce il rapporto tra celebrazione e vita. La sapienza dello Spirito permette di comprendere il dono ricevuto e di tradurlo in una testimonianza credibile. La speranza cristiana, infatti, non è soltanto attesa della vita futura, ma forza che trasforma il presente e orienta le scelte quotidiane secondo il Vangelo.

Infine, la colletta chiede che nessuno rifiuti il banchetto della vita eterna o vi entri senza l'abito nuziale. L'invocazione unisce l'universalità della chiamata alla responsabilità personale: tutti sono invitati, ma ciascuno deve accogliere il dono attraverso una vita rinnovata. La veste nuziale diventa così il segno della conformazione a Cristo, che rende autentica la partecipazione alla sua mensa.

La liturgia di questa domenica ci ricorda che l'Eucaristia è insieme dono e responsabilità. Partecipando al banchetto del Signore, siamo chiamati a diventare nella vita ciò che celebriamo nel sacramento. Dalla Parola ascoltata e dal Pane condiviso nasce una testimonianza capace di rendere visibile, già nel presente, la comunione e la gioia del Regno che attendiamo.